

ANCI

Bozza di Position paper settembre 2009

IL PATTO DI STABILITÀ

PREMESSA

A seguito dell'adesione dell'Italia al trattato di Maastricht è stato necessario individuare dei meccanismi contabili che fossero in grado di garantire il raggiungimento ed il mantenimento di determinati parametri economico - finanziari.

Il percorso si realizza attraverso il Patto di stabilità e crescita, che fa convergere tutti i risultati finanziari della Pubblica Amministrazione. In particolare secondo gli accordi deve essere garantito un rapporto deficit PIL non superiore al 3% ed un rapporto fra il debito pubblico e PIL non superiore al 60%.

Appartengono alla Pubblica Amministrazione gli Enti inseriti nell'elenco PA di ISTAT; in particolare uno degli accordi attuativi - SEC 95 - prevede che a tal fine gli enti pubblici sono quelli cosiddetti no market, cioè che si finanziano per la parte prevalente con fondi pubblici.

Il Patto di stabilità è quindi nato al fine di far convergere i conti dei Paesi membri verso obiettivi comuni, in ragione dell'adesione alla moneta unica.

IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO

I Comuni Italiani hanno partecipato a questo risanamento dei conti pubblici applicando le regole del patto di stabilità interno. In particolare con regole diverse si è tentato di migliorare il deficit ed il de-

bito dei Comuni. Purtroppo non è stata individuata una regola stabile nel tempo, che consentisse agli enti di realizzare una seria programmazione pluriennale di bilancio, e di realizzare obiettivi di equilibrio e stabilità finanziaria nei bilanci comunali.

Invece il patto di stabilità interno, in particolar modo negli ultimi 5 anni, è stato utilizzato per ottenere il contributo dei comuni alla miglioramento dei saldi di finanza pubblica, con modalità spesso avulse dal contesto economico finanziario.

Il quadro poi delle entrate è andato lentamente deteriorandosi, sia nella qualità delle regole che nella ampiezza della autonomia finanziaria riconosciuta agli enti. Infatti, mentre a livello nazionale – anche attraverso la riforma costituzionale – si apriva la strada e si ponevano le condizioni per l’attuazione del federalismo fiscale, veniva ridotta l’autonomia finanziaria dei comuni, e non venivano attuati gli strumenti che avrebbero permesso una ottimizzazione dell’utilizzo dei cespiti fiscali disponibili, come il passaggio del catasto agli enti locali e la disponibilità degli strumenti conoscitivi per realizzare una seria lotta all’evasione.

Situazione dei Comuni e della PA

In questo quadro lo sforzo di risanamento e razionalizzazione delle risorse comunali, nell’ultimo quinquennio, è stato enorme, nel quadro di mantenimento di un livello soddisfacente di servizi, in termini di qualità e quantità. Dai dati forniti da Istat risulta che il comparto dei Comuni ha migliorato il suo saldo dal **2004-2008 di 2 miliardi e 500 milioni di euro**, mentre **la Pubblica Amministrazione migliora di 5 miliardi e 500 milioni di euro**, praticamente metà del risanamento economico proviene dai conti dei Comuni.

Questo risultato è stato raggiunto dai **Comuni** tramite una **diminuzione di 2 decimi della spesa complessiva e lasciando invariata la pressione fiscale** (al netto dell’abolizione ICI abitazione principale).

Comuni e regole

Al comparto Comuni è richiesto per il triennio 2009-2011 un contributo importante per il risanamento dei conti pubblici.

A legislazione vigente ai Comuni è richiesto per il 2009 1 miliardo e 340 milioni di euro, per il 2010 2 miliardi e 370 milioni di euro, e per il 2011 4 miliardi e 145 milioni di euro. **Nel triennio 2009-2011 quindi viene imposto ai Comuni un miglioramento del saldo pari a 4 miliardi e 145 milioni di euro.** I Comuni devono migliorare i propri saldi con l'unica possibilità di ridurre la spesa. Infatti gli enti si trovano a dover gestire i saldi con il blocco delle entrate tributarie e con una crescente riduzione dei trasferimenti erariali.

Il trend di riduzione delle entrate si conferma anche per gli anni successivi:

- ✓ 2009: 1 miliardo e 271 milioni di euro, circa il 15% del fondo ordinario
- ✓ 2010: 2 miliardi e 155 milioni di euro

Per entrambi gli anni, l'importante riduzione delle entrate è dovuta a:

- ✓ ICI "ex rurali" pari ad un taglio di 749 milioni di euro sul Fondo ordinario
- ✓ risparmi costi della politica pari ad un taglio di 251 milioni di euro sul Fondo ordinario
- ✓ riduzione del Fondo ordinario pari a 200 milioni di euro
- ✓ minore gettito ICI abitazione principale pari a 828 milioni di euro per l'anno 2009 (pari al 24% del mancato trasferimento compensativo ICI abitazione principale) e a 956 per il 2010 (aumento naturale ICI 3,8% annuo).

Il taglio per ex rurali 2008 e 2009 è ristorato tramite assestamento di bilancio dello Stato 2009. Dal 2010 dovrebbe essere allineato definitivamente il fondo ordinario alla reale riduzione che ammonta a soli 70 milioni di euro .

Quindi l'unica possibilità per rientrare nei limiti imposti dal Patto è la riduzione della spesa totale, difficilmente sostenibile per i Comuni che devono far fronte alla crescente domanda di servizi sociali, all'aumento dei costi, ai rinnovi contrattuali.

Da stime IFEL risulta che i Comuni nel triennio saranno costretti a ridurre la spesa complessiva del 18%, pari a circa 9 miliardi di euro.

Ma, dato che il 24,5% della spesa è dedicata agli investimenti: parte discrezionale del bilancio, per realizzare un miglioramento così pesante (4 mld di euro), gli Enti tagliano la spesa in conto capitale e dunque penalizzano gli investimenti. Inoltre le regole vigenti hanno portato alla formazione di residui passivi in quanto i Comuni non hanno potuto effettuare pagamenti a seguito degli stati di avanzamento dei lavori per le opere di investimento.

Indagine IFEL: i residui del comparto immediatamente spendibili sono 11 miliardi.

- ✓ DL 5/2009: “scaricare” sulle Regioni l’alleggerimento del Patto”
- ✓ Dl 78/2009: sblocco 4% residui passivi (1,6 miliardi)

Criticità

Nonostante gli ultimi interventi legislativi permangono alcune criticità:

- ✓ gli Enti in avanzo sono sempre più in avanzo (fino ad essere tutti in avanzo nel 2011)
- ✓ impossibilità investimenti
- ✓ blocco leva fiscale

Questioni aperte

Il percorso fino ad oggi seguito ha utilizzato, abbiamo detto, lo strumento del patto come una modalità di imputazione della manovra di finanza pubblica agli enti locali. Nell’ultimo triennio si è chiesto un contributo relativamente più sostanzioso al miglioramento dei saldi agli enti con saldo finanziario negativo. Vale la pena sottolineare la circostanza che tale condizione non è di sua natura, per quanto concerne il bilancio, negativa, in quanto proviene dal ricorso all’indebitamento, sempre consentito dalla legislazione vigente, per la realizzazione degli investimenti. Infatti i comuni e le province

possono contrarre mutui solo per finanziare la spesa in conto capitale. Quindi, tale misura ha ridotto il contributo all'indebitamento netto della pubblica amministrazione, ma ha rappresentato anche un freno importante allo sviluppo del paese e delle comunità locali.

Nel contempo gli enti con il saldo finanziario positivo non hanno avuto la possibilità di spendere con il solo limite dell'equilibrio, ma sono stati costretti a mantenere saldi positivi, con enormi difficoltà. Difatti mantenere un saldo positivo è molto più difficile di migliorare - anche di molto - un saldo negativo. Ciò ha permesso al comparto di ottenere performance molto brillanti, sfruttando il saldo positivo di una parte degli enti.

Questo sistema però non può che considerarsi esaurito, in quanto i comuni hanno raggiunto il limite di sostenibilità, in quanto:

- la pressione fiscale nazionale non consente importanti aumenti delle entrate proprie
- la crisi della finanza pubblica costringe alla continua riduzione dell'intervento pubblico
- il ritardo infrastrutturale del paese necessita di un forte intervento anche degli enti locali sul territorio
- l'evoluzione sociale della popolazione fa aumentare la richiesta di servizi alla persona che sono di stretta competenza comunale

E' arrivato quindi il momento per individuare una reale regola di stabilità, che sia il risultato di un obiettivo condiviso dai vari livelli di governo, che contribuisca finalmente agli enti locali di raggiungere la stabilità finanziaria. Questo risultato si può ottenere solamente distinguendo e fissando una regola di patto stabile nel tempo, e decidendo di anno in anno, a seconda della situazione del paese, ma anche dell'andamento delle performance finanziarie dei vari comparti della PA, circa il contributo alla manovra.

Soluzioni

Prima di poter decidere quali siano i correttivi da adottare alle norme che disciplinano il Patto di stabilità interno bisogna capire il risultato del confronto tra l'andamento dei Comuni e gli obiettivi fissati per il 2009 e 2010 dalla manovra dello scorso anno: ossia conoscere il tendenziale per apportare le eventuali correzioni, e soprattutto condividere politicamente gli obiettivi fissati prima della crisi.

È necessario individuare una regola stabile di Patto di stabilità interno, che regoli appunto costantemente il rapporto tra il comparto Comuni e la Pubblica Amministrazione, finalizzato a tenere sotto controllo le grandezze di finanza pubblica monitorate, in proporzione al peso del comparto. Questa regola non deve più tradursi in una manovra aggiuntiva a carico dei Comuni, creando le situazioni limite che conosciamo oggi: grandi quantità di residui passivi in conto capitale, fondi dei Comuni che non possono essere spesi.

La regola oggi vigente, cioè la competenza ibrida, è il meccanismo più simile alla competenza economica che viene utilizzata per i conti europei. In sintesi l'obiettivo è uno solo, la spesa corrente è considerata solo per la competenza, perché l'andamento di cassa e competenza di questa voce è sostanzialmente costante; invece la spesa in conto capitale (regolata per cassa) è naturalmente incostante. Questo sistema - a prescindere dall'entità della manovra - necessita quindi di una programmazione della spesa in conto capitale molto attenta; i primi anni di applicazione di questa regola sono stati molto difficili perché era già stata avviata una programmazione in conto capitale che non poteva essere rispettata. A medio-lungo termine si verificherebbero comunque degli assestamenti tra la programmazione e la capacità di spesa.

Invece il testo unico degli enti locali, licenziato dal consiglio dei ministri, prevede che il patto debba essere articolato secondo doppio obiettivo di cassa e competenza e base triennale, regola già adottata nell'anno 2007).

Questa soluzione in primo luogo limita la libertà di azione degli enti in quanto ha l'effetto di

Effetti :

Doppio Obiettivo

maggior controllo dei saldi da parte dell'economia, ritornano sotto vincolo spesa corrente di cassa e competenza in conto capitale. Gli enti con saldo finanziario positivo di trovano nell'impossibilità di rispettare il patto nel bilancio di previsione e chiudere lo stesso in pareggio. Difatti nel 2007 fu creato il cosiddetto "fondo patto" per tamponare il problema, un fondo alimentato dall'avanzo dell'ente che serviva a chiudere in equilibrio il bilancio ma che non poteva essere speso, rischio lo sfioramento dell'obiettivo. Tutto questo ha inoltre fatto crescere in maniera esponenziale residui ed avanzi.

Modifica base di calcolo

Diversa distribuzione dei pesi della manovra, quindi, nessun vantaggio per il comparto, ovviamente qualche comune ci guadagna e qualcuno ci perde, senza un particolare criterio se non la casualità.

Da qualche parte si è ipotizzato addirittura l'adozione di una regola di monitoraggio e controllo dei conti di sola cassa, ciò ovviamente farebbe perdere l'analisi della finzione programmatoria di entrata e spesa che è alla base delle regole di finanza pubblica di ogni democrazia evoluta.

Uno dei problemi della costruzione del patto di stabilità interno degli ultimi anni è stato l'utilizzo della regola di stabilità come imputazione della manovra di finanza pubblica.

E' mancato infatti, tranne una breve parentesi nel 2007, qualunque percorso di condivisione sia delle grandezze di finanza pubblica che degli obiettivi da raggiungere. Le regole assolutamente schizofreniche, lo specchio evidentemente di esigenze del momento, hanno annullato qualunque possibilità di programmare il bilancio e le opere pubbliche da realizzare.

Non stupisce in questo quadro che le regole vigenti sono state costruite calcolando il peso del comparto dei comuni per quanto riguarda la spesa, mentre la regola del patto richiede un contributo

differenziato in ragione del disavanzo/avanzo. Oltretutto in questa ponderazione è esclusa la spesa sociale - welfare - come se i comuni non realizzassero politiche sociali!!

Queste decisioni, in un orizzonte federalista, dovevano essere discusse e condivise in un confronto preliminare al dpef. Invece sono meramente illustrative di una manovra finanziaria varata con decreto legge!!!!

Legislazione vigente

- Il saldo è calcolato in termini di **competenza mista**: unico obiettivo competenza di parte corrente e cassa di parte capitale; Miglioramento di circa 1 miliardo nel 2010, i Comuni in deficit, poco più di mille, dovranno migliorare il saldo 2007 del 97% o del 110% .
- Entro il 2011 tutti i singoli comuni andranno in avanzo, con un ingente sacrificio in termini di spesa per investimenti
- Già nel 2008 il comparto Comuni ha raggiunto equilibrio al netto delle manovre statali come da tabella allegata

prospettive di breve periodo

Il quadro di comparto si presenta al 2009, se i comuni raggiungono tutti obiettivo programmatico previsto per quest'anno, con circa metà degli enti che presenta un saldo negativo di quasi un miliardo di euro e l'altra metà con un avanzo di oltre 1 miliardo di euro. Il saldo di competenza mista 2009 per i Comuni soggetti al Patto, quindi, dovrebbe essere ancora di poco sopra la pareggio. Dato il miglioramento previsto per il 2010 di circa un miliardo, abbiamo poco più di 1000 comuni che devono fare miglioramento di pari importo, mentre il restante deve rimanere praticamente fermo.

Modifica base di calcolo

Cambiare la base di calcolo significa lasciare un solo anno e cambiarlo, ad esempio utilizzare come base non il 2007, ma il 2008 o il 2009, in modo da avvicinare l'esercizio corrente alla base di partenza, evitando le disfunzioni nate dall'impossibilità di considerare come punto di partenza l'anno precedente al bilancio che si deve costruire. I risultati sono i seguenti:

- con la base 2008, il numero di Comuni che ci perde rispetto alla legislazione vigente, nel senso che è costretto a raggiungere un saldo obiettivo 2010 più ambizioso, è pari a 2/3 del totale, circa 1350 Comuni;
- con la base 2009, il numero di comuni che sta peggio è inferiore, ma comunque elevato, oltre 1000 comuni.

I risultati sopra riassunti dipendono dal fatto che si è ipotizzata una manovra più leggera per i comuni in avanzo nei rispettivi anni e più pesante per i comuni in disavanzo. Di fatto, in entrambe le ipotesi, tutti i Comuni soggetti al Patto sarebbero costretti a stare in avanzo nel 2010.

Sotto ipotesi meno favorevoli per i comuni in avanzo e più morbide per gli enti in disavanzo, la numerosità dei perdenti e dei vincenti rispetto alla legislazione vigente tenderebbe ad eguagliarsi qualunque sia la base di calcolo.

Invece è stato molto aperto il dibattito circa l'eventualità di passare ad una base pluriennale il più ampia possibile, in modo da ripartire la manovra eliminando i "picchi". Purtroppo l'effetto dell'allargamento della base di calcolo non è quello sotteso a questo ragionamento, difatti la varianza è così alta che il riparto su più anni non fa altro che distribuirne casualmente il peso, senza eliminare le anomalie. Innanzitutto, per poter conseguire l'obiettivo di comparto fissato per il 2010, utilizzando le media come basi di calcolo occorre mandare tutti i comuni in avanzo, qualunque sia la scelta della base. Per quanto riguarda la presunta spalmatatura, occorre rilevare che circa 2/3 dei Comuni ci perde rispetto alla legislazione vigente, quindi, se è insostenibile quest'ultima, sarà insostenibile anche una manovra tarata sulle medie.

Ciò che potrebbe cambiare le sorti della questione con un effetto migliorativo sulla maggior parte dei comuni, se non su tutti, è l'uso della base 2009 su cui calcolare il percorso di riequilibrio verso il pareggio, separandolo dal contributo aggiuntivo che il comparto deve dare allo Stato per conseguire l'obiettivo 2010 fissato dalla Finanziaria dello scorso anno.

Il problema però della sostenibilità rimane tutto, insieme alla necessità di individuare una soglia limite di miglioramento interna al comparto, per fornire un obiettivo di virtuosità ai comuni e non un contributo allo stato.

Solo come misura ponte questo risultato si può ottenere avvicinando i comuni allo 0, cioè facendo migliorare quelli in deficit del 60% e peggiorare quelli in avanzo del 30%. Una misura di miglioramento maggiore di quella proposta non è sostenibile, in quanto il miglioramento si sostanzia essenzialmente in una riduzione di spesa, essendo bloccata la manovra sulle entrate. Ovviamente questa operazione si può fare sia con la base di calcolo annuale che con quella pluriennale. Come si evince dalla tabella sottostante scegliendo i singoli anni 2008 o 2009 si genera un miglioramento del saldo di più di 400 milioni, ma l'operazione è vantaggiosa praticamente per tutti i comuni soggetti a patto prendendo come base di riferimento il solo anno 2009.

La media pluriennale invece nel caso in cui si fermi al 2008 genera un deficit, quindi non può essere preferibile.

L'uso della base 2009, inoltre, consentirebbe di fornire una importante flessibilità in riferimento al raggiungimento degli obiettivi di patto di stabilità relativi al 2009; infatti, prendendo a riferimento l'obiettivo programmatico come raggiunto, non dovendo aspettare il calcolo effettivo degli obiettivi realmente realizzati, si potrebbe individuare l'obiettivo definitivo nel 2010, ponendo nel 2009 una regola di monitoraggio intermedio dell'andamento del patto, che potrebbe consistere in una parte del risultato. In altre parole a dicembre 2009 deve essere realizzata una parte dell'obiettivo per il rispetto del patto di stabilità interno, il resto viene assorbito nell'obiettivo 2010.

Il resto della manovra, circa 600 milioni a legislazione vigente dovrebbe essere ripartito con criteri diversi, preferibilmente diversi da quello utilizzato per il riequilibrio di comparto, cioè il saldo.

I metodi possono essere i più disparati, ne analizziamo due:

procapite: questa misura di riparto è uguale per tutti, significa che il surplus di manovra rispetto alla ricerca di un equilibrio di comparto con una soglia di sostenibilità come sopra individuata, viene divisa in parti uguali tra i comuni soggetti a patto. Dato che ovviamente la sostenibilità di tale richiesta è sicuramente proporzionale al bilancio si possono immaginare misure differenziate per fasce demografiche.

I risultati di questa ipotesi di lavoro ci dicono che la scelta della base annuale 2009 obiettivo coniugata ad un'imputazione pro-capite uniforme della manovra è superiore alle altre opzioni, sia in termini di comuni che ci perdono rispetto alla legislazione vigente, sia in termini di sostenibilità della manovra, espressa come rapporto tra il contributo al miglioramento del saldo per il 2010 e spesa finale dell'ente (usando il dato del 2008). Ovviamente, giudizi di merito circa la maggiore sostenibilità della manovra da parte di enti più grandi può indurre a preferire la scelta di un'imputazione pro-capite differenziata.

peso trasferimenti erariali: i comuni incidono "negativamente" sui conti pubblici non solo attraverso la creazione di deficit, ma anche attraverso il finanziamento del bilancio quindi della spesa locale attraverso i trasferimenti. Si potrebbe assorbire la manovra aggiuntiva con una riduzione dei trasferimenti, anche usando pesi e misure diversi, garantendo la sostenibilità dell'operazione. Si opererebbe in quest'ultimo caso una funzione di riequilibrio, anche in anticipazione dell'attuazione del federalismo fiscale, apportando benefici alla finanza pubblica. Come per il caso dell'imputazione pro-capite, la scelta della base 2009 risulterebbe ottimale rispetto alla media, anche se il numero di enti che ci perderebbero rispetto alla legislazione vigente sarebbe leggermente superiore. Questo perché con la base 2009, il numero di enti costretto a manovre insostenibili sarebbe inferiore a 20, contro i 70 che si avrebbero con l'adozione della media.

E' necessario quindi individuare un meccanismo che consenta gli enti locali di continuare a svolgere la funzione che il quadro costituzionale ed istituzionale del paese gli assegna e riconosce: tutela e sostegno alla persona ed allo sviluppo del territorio, senza mettere in pericolo i conti pubblici nazionali.

Quindi è opportuna l'adozione di una regola che tenda all'equilibrio di bilancio, consentendo di programmare un ricorso al debito sostenibile.

Nell'eventualità che ci siano i margini per riscrivere una regola del Patto di stabilità interno stabile nel tempo, coerente con le grandezze di bilancio e rispettosa della natura ed del ruolo assegnato dalla Costituzione ai Comuni ed agli Enti locali si propone l'applicazione della *golden rule*.

L'idea consiste nello stabilizzare la spesa corrente, e di fornire ad ogni Comune un livello di debito accettabile, che gli consenta di programmare realmente gli investimenti, per realizzare il programma di governo e rispettare gli impegni presi con cittadini e imprese. Il controllo della spesa in conto capitale è ovviamente il risultato naturale del rispetto della regola sul debito.

Il livello di debito deve essere coerente con gli obiettivi fissati a livello europeo: riportando lo stesso rapporto debito PIL fissato nel patto di Maastricht, la soglia di equilibrio per i Comuni equivale al 150% delle entrate correnti.

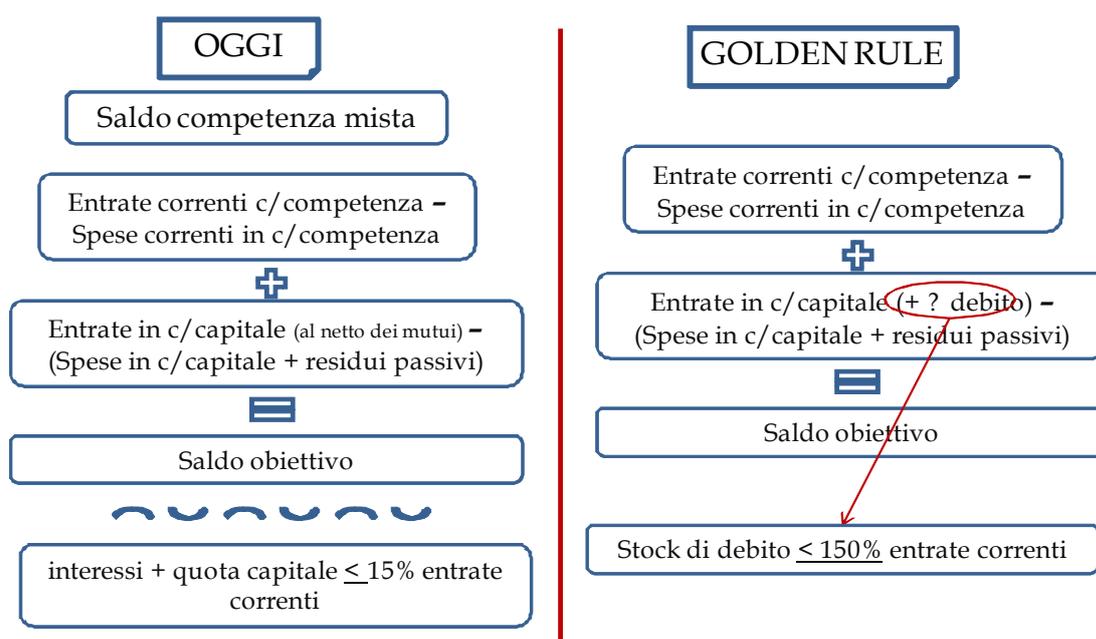
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Debito Comuni/PA	1,2%	2,4%	2,4%	2,7%	2,9%	2,9%	2,9%	2,8%
Debito PA/Entrate correnti	239,6%	240,4%	237,8%	241,8%	233,8%	222,1%	228,3%	242,9%
Debito/Entrate correnti	38,4%	72,2%	71,4%	81,4%	83,7%	87,5%	82,7%	83,5%
Dinamica debito Comuni		99,0%	5,9%	15,7%	10,7%	3,0%	2,0%	2,5%

La tabella mostra infatti che il comparto dei Comuni è ampiamente sotto tale margine, all'83,5%, cioè il 2,8% del debito della PA.

La *golden rule* per i Comuni esclude quindi il controllo diretto della spesa in conto capitale, che è controllata indirettamente attraverso

l'introduzione di un limite all'indebitamento che impedisca agli Enti di spendere senza limiti per investimenti.

Invece, come si evince dallo schema che segue, il sistema attuale controlla la spesa corrente attraverso la competenza e la spesa in conto capitale attraverso la cassa, il debito è limitato attraverso il rapporto massimo tra oneri del debito ed entrate correnti pari al 15%.



Nel fissare poi i parametri della *golden rule* si deve tenere conto sia della situazione complessiva di partenza del comparto in termini di saldo corrente, saldo capitale e livello del debito, sia della dispersione intorno alla media di questi valori, calibrando i parametri in modo sostenibile per ciascun Comune.

In sintesi, ogni Comune dovrebbe raggiungere l'equilibrio di parte corrente, in modo da non creare deficit di parte corrente, ed avere un obiettivo stringente di debito, coerente ovviamente con gli obiettivi fissati a livello europeo: (la soglia "europea" del debito è fissata in rapporto al Pil, parametro non valido per i Comuni. Per gli enti bisogna ragionare in termini di stabilità del debito rispetto alle entrate correnti in corrispondenza di un pareggio di bilancio. Tale soglia, per i Comuni, corrisponde al 150%).

In questo modo l'ente è in grado di programmare la spesa in conto capitale e di rispettare gli impegni presi con le imprese e con i cittadini, e di avere un bilancio sano di parte corrente. Il controllo della spesa in conto capitale è il risultato naturale del rispetto della regola sul debito.

Legislazione vigente

	ANNO 2008		ANNO 2009		ANNO 2010	
	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori
ENTI IN AVANZO	1226	1.229.402	962	1.102.377	962	1.098.708
ENTI IN DISAVANZO	809	-1.018.147	1074	-924.717	1074	-57.696
ENTI IN PAREGGIO	2	0	1	0	1	0
TOTALE	2037	211.255	2037	177.659	2037	1.041.012

Numero di Comuni e valori con manovra superiore al 10% della spesa finale

41 213.099

***Ipotesi alternative
per il 2010 (solo
base di calcolo)***

IPOTESI II: Enti in avanzo peggiorano debolmente	Base 2008		Avanzo: +10% Disav: -94%		Base 2009		Avanzo: +5% Disav: -99%		Base Media 2003-08		Avanzo: +5% Disav: -139%	
	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori				
ENTI IN AVANZO	1226	1.106.462	962	1.047.258	2037	1.041.012						
ENTI IN DISAVANZO	809	-65.450	1074	-6.246	0	0						
ENTI IN PAREGGIO	2	0	1	0	0	0						
TOTALE	2037	1.041.012	2037	1.041.012	2037	1.041.012						
Enti che ci perdono rispetto a leg. Vigente	1070	748.437	1105	53.285	1273	762.334						
Enti che ci guadagnano rispetto a leg. Vigente	966	-748.437	931	-53.285	764	-762.334						
Enti indifferenti rispetto a leg. Vigente	1	0	1	0	0	0						
Numero di Comuni e valori con manovra superiore al 10% della spesa finale	265	775.520	56	263.352	172	602.869						

IPOTESI II: Enti in avanzo peggiorano sensibilmente	Base 2008		Avanzo: +30% Disav: -118%		Base 2009		Avanzo: +30% Disav: -129%		Base Media 2003-08		Avanzo: +30% Disav: -144%	
	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori				
ENTI IN AVANZO	2035	1.041.012	2036	1.041.012	2037	1.041.012						
ENTI IN DISAVANZO	0	0	0	0	0	0						
ENTI IN PAREGGIO	2	0	1	0	0	0						
TOTALE	2037	1041012	2037	1041012	2037	1041012						
Enti che ci perdono rispetto a leg. Vigente	1341	725.315	1074	327.045	1272	802.302						
Enti che ci guadagnano rispetto a leg. Vigente	696	-725.314	962	-327.045	765	-802.302						
Enti indifferenti rispetto a leg. Vigente	0	0	1	0	0	0						
Numero di Comuni e valori con manovra superiore al 10% della spesa finale	213	669.116	115	431.859	186	658.323						

Ipotesi alternative per il 2010 (separazione regola da manovra)

REGOLA (enti in avanzo -30%, enti in deficit +60%) + MANOVRA (taglio lineare trasferimenti correnti)

	Base 2008		Base 2009		Base Media 2006-08	
	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori
ENTI IN AVANZO	1572	1.248.061	1521	1.180.148	1550	1.215.660
ENTI IN DISAVANZO	465	-207.049	515	-139.136	487	-174.647
ENTI IN PAREGGIO	0	0	1	0	0	0
TOTALE	2037	1.041.012	2037	1.041.012	2037	1.041.012

Enti che ci perdono rispetto a leg. Vigente	1122	849.834	1061	267.857	1040	635.568
Enti che ci guadagnano rispetto a leg. Vigente	915	-849.834	975	-267.857	997	-635.568
Enti indifferenti rispetto a leg. Vigente	0	0	1	0	0	0
Numero di Comuni e valori con manovra superiore al 10% della spesa finale	244	539.183	15	16.195	67	140.377
REGOLA (enti in avanzo -30%, enti in deficit +60%) + MANOVRA (contributo pro-capite)						
	Base 2008		Base 2009		Base Media 2006-08	
	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori	Numero enti	Valori
ENTI IN AVANZO	1.670	1247452	1.693	1169578	1.763	1.209.174
ENTI IN DISAVANZO	367	-206.440	344	-128.566	274	-168.161
ENTI IN PAREGGIO	0	0	0	0	0	0
TOTALE	2037	1041012	2037	1041012	2037	1041012
Enti che ci perdono rispetto a leg. Vigente	1215	830.473	1380	230.098	1291	581.971
Enti che ci guadagnano rispetto a leg. Vigente	822	-830.473	657	-230.098	746	-581.971
Enti indifferenti rispetto a leg. Vigente	0	0	0	0	0	0
Numero di Comuni e valori con manovra superiore al 10% della spesa finale	274	572.031	20	17.420	102	151.302